

personaggi letterari, da Lisistrata all'adultera della *Lettera scarlatta*. Né poteva mancare in questa ricerca il padre della psicoanalisi: infatti l'autrice dedica a lui un intero capitolo e sottopone Freud e la sua teoria a un esame critico accurato e fuori dai canoni.

A conclusione delle sue indagini, Gilligan ha una visione positiva del futuro. Un'etica femminista della cura è parte integrante della lotta per liberare la democrazia dalla stretta del patriarcato, per preservare la crescita, il benessere, le qualità umane e raggiungere una migliore libertà e capacità di relazione.

Carol Gilligan è nata a New York nel 1936. Ha conseguito una laurea in Letteratura e una specializzazione in psicologia alla Harvard University. Attualmente ha la cattedra di Psicologia evolutiva alla Graduate School of Education dell'Università di Harvard. In Italia ha pubblicato: *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, 1987; (con Lyn M. Brown) *L'incontro e la svolta. La psicologia femminile e lo sviluppo delle adolescenti*, Feltrinelli, 1995; *La nascita del piacere*, Einaudi, 2003.

Questo volume è introdotto da Federica Giardini, docente di Filosofia politica all'Università di RomaTre.

ISBN 978-88-7186-556-0

Euro 16,00

Uno degli aspetti più tragici della civilizzazione è che le norme morali ci hanno allontanato da ciò che solo ora riconosciamo essere la cifra della nostra umanità... Indagando su tale questione sono giunta a considerare l'etica della cura, radicata nella voce e nelle relazioni, come un'etica della resistenza che ha la virtù di contrastare l'ingiustizia e la riduzione al silenzio. Si tratta di un'etica propria degli esseri umani, essenziale alla democrazia e al funzionamento della società globale. Più precisamente e in termini più controversi, si tratta di un'etica femminista che storicamente lotta per liberare la democrazia dal patriarcato.

Carol Gilligan

ISBN 978-88-7186-556-0



9 788871 865560



Moretti
& Vitali

IV

CAROL GILLIGAN LA VIRTÙ DELLA RESISTENZA



CAROL
GILLIGAN

LA VIRTÙ DELLA
RESISTENZA

RESISTERE, PRENDERSI CURA, NON CEDERE

Carol Gilligan, psicologa e ricercatrice americana, è nota per il successo di *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, pubblicato nel 1987.

Un testo che si è posto all'inizio di una rivoluzione dando voce ed espressione alla differenza che segna il sentire delle donne.

Dopo più di vent'anni Carol Gilligan prosegue e approfondisce la ricerca precedente e mette in luce la dura resistenza che le ragazze adolescenti oppongono a un'iniziazione socialmente fissata e culturalmente definita che le vorrebbe assimilate al modello corrente di femminilità. Passive, sottomesse, pronte a dimenticare se stesse per non essere tacciate di egoismo, insensibilità e non diventare socialmente escluse.

Per scoprire la voce più autentica delle ragazze Gilligan usa come sempre l'intervista e l'ascolto. Un ascolto molto particolare che non si limita alle parole, ma prende in considerazione anche il corpo, le esitazioni, gli occhi abbassati, i silenzi significativi.

L'inclinazione a render conto delle relazioni, la vulnerabilità, l'empatia, la cura del vivente sono i valori che le giovani donne esprimono non senza fatica perché si contrappongono agli ideali di virilità, competizione e ricerca del proprio interesse che segnano i canoni riconosciuti.

Seguendo questa traccia, Gilligan apre a una rilettura dei miti greci, da Persefone e Medea fino a Amore e Psiche, dei



Moretti & Vitali editori
Cras iterabimus aequor

COPIA PER CONSULTAZIONE

Pensiero e pratiche di trasformazione – 4
Libri che accompagnano sulla via di profondi cambiamenti

Collana diretta da Annarosa Buttarelli

Questa collana si propone di raccogliere testi e idee che aprono la via di un cambiamento possibile nel nostro presente storico. Immaginare il cambiamento e trasformare lo sguardo sul mondo sono necessità stringenti che stanno ispirando le ricerche di pensatori e pensatrici contemporanei. Cadute le grandi narrazioni e spenta la potenza delle ideologie che dettavano l'agire in forma eroica e di massa, si è riaperta la riflessione sui modi e le forme con cui si può modificare il proprio contesto di vita a partire dalla modificazione di sé. Far tesoro della filosofia intesa come pensiero dell'esperienza, riprendere discorsi sapienti ma trascurati nel tempo, sono modi per offrire a tutti la possibilità di fare della vita quotidiana il laboratorio dove nasce l'alternativa alla crisi della nostra epoca. In conflitto con gli specialismi esasperati che hanno frantumato gli esseri umani in tanti pezzi infelici, con l'aiuto necessario del pensiero delle donne e un ritorno critico alle pratiche di trasformazione, psicoanalisi compresa, la collana convoglia l'attenzione e il riconoscimento d'autorità sul potere di chi non idolatra il potere.

Questa collana è originata dal lavoro che si sta svolgendo nel Master biennale di II livello "Filosofia come via di trasformazione" dove si formano Consulenti filosofici di trasformazione, e dalla ricerca collegata promossa dal "Centro di Ricerca Tiresia – Filosofia e Psicoanalisi", entrambi realizzati presso l'Università degli Studi di Verona e diretti da Riccardo Panattoni.

Comitato scientifico della collana: Annarosa Buttarelli, Laura Lepetit Maltini, Riccardo Panattoni, Rosella Prezzo, Gianluca Solla, Carla Stroppa, Chiara Zamboni.

GILLIGAN , CAROL
La virtù della resistenza
Resistere, prendersi cura, non cedere
traduzione di Marta Alberti e Silvia Zanolla
introduzione di Federica Giardini
Bergamo : Moretti&Vitali , [2014]. –
168 p. ; 21 cm.
(Pensiero e pratiche di trasformazione ; 4)

1. emminismo 2. Morale
3. Lavoro di cura - Etica 4. Donna – Psicologia

I. Giardini, Federica II. Alberti, Marta III. Zanolla, Silvia

CDD 155.633

ISBN 978 88 7186 556 0

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Titolo originale: *Joining the resistance*
Copyright © 2014 by Carol Gilligan

Copyright © 2014 by Moretti&Vitali Editori
Via Segantini, 6a – 24128 Bergamo
telefono 035.251.300;
fax: 035 4329409
internet: www.morettievitali.it
e-mail: info@morettievitali.it

Composizione tipografica:
Bauer Bodoni (copertina);
Simoncini Garamond (interno)

Stampa: Global Print Srl, Gorgonzola (MI), maggio 2014

Carol Gilligan

La virtù della resistenza

RESISTERE, PRENDERSI CURA,
NON CEDERE

Introduzione all'edizione italiana di Federica Giardini
Traduzione di Marta Alberti e Silvia Zanolla

Moretti & Vitali

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

SOMMARIO

IL GIUSTO E IL VERO. INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA <i>di Federica Giardini</i>	11
INTRODUZIONE	23
1. GUARDARE AL PASSATO PER GUARDARE AL FUTURO: RIVISITARE <i>CON VOCE DI DONNA</i>	33
2. DA DOVE VENIAMO E DOVE STIAMO ANDANDO?	56
3. LIBERE ASSOCIAZIONI E IL GRANDE INQUISITORE: UN DRAMMA PSICOANALITICO	83
4. RICONOSCERE LA RESISTENZA	111
5. RESISTERE ALL'INGIUSTIZIA: UN'ETICA FEMMINISTA DELLA CURA	148
RINGRAZIAMENTI	161
BIBLIOGRAFIA	163

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Questo libro è per Diana De Vegh

*...Isn't the
honesty
of things where they
resist,
where only the wind
can bend them*

back, the real weather . . .

Jorie Graham

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Il giusto e il vero. Introduzione

L'iconografia tradizionale della giustizia insiste sullo sguardo, una donna bendata armata di bilancia. Per evitare la parzialità, per evitare la contingenza, la giustizia si affida all'oggettività di una misurazione e di una cecità. Che cosa accade se si pensa al giusto non a partire dalla vista bensì dall'udito, non a partire dal distacco ma dalla prossimità?

L'itinerario di Carol Gilligan ridisegna la nostra esperienza di giustizia, ponendola all'altezza del tempo presente e offrendo indicazioni che non si limitano a una cultura per donne. Come dire il vero e regolarci secondo giustizia, oggi che culture ed *ethos* diversi convivono quotidianamente; oggi che ogni appello a misure universalmente valide per tutti incorre nel rischio dell'imposizione di un modello unico; oggi che al disorientamento generalizzato si risponde o con un'immediatezza cieca, farsi giustizia da sé, oppure secondo il rinnovato feticcio di misure e procedure ultime, tutto può essere misurato e dunque comparato?

Antecedenti

In effetti, fin dal suo primo lavoro, *Con voce di donna*, Gilligan si pone sul piano delle condizioni entro cui diventa possibile pensare, conoscere, parlare, giudicare. È questo un aspetto particolarmente significativo che l'autrice condivide con tante pensatrici che, dagli

anni Settanta in poi, si sono dedicate alla generazione di un mondo più giusto, che contemplatesse la libertà femminile. Quest'opera, come le migliori, ci ricorda l'ispirazione originaria che ha portato tante fuori dalle case: «Tutto il mondo dovrà cambiare, perché io possa esservi inclusa»,¹ diceva Clarice Lispector, riecheggiata da Carla Lonzi quando chiedeva, e nuovamente ci chiede: «Ci piace, dopo millenni, inserirci in un mondo progettato da altri?».²

Il percorso di Gilligan articola la portata di questo interrogativo secondo i suoi peculiari interessi e competenze, i processi psicologici che conducono alla costruzione del sé sociale e personale e i comportamenti e giudizi morali che la accompagnano. A contrasto con le tesi di Lawrence Kohlberg – che ascrivono alle donne una scarsa capacità morale, perché troppo influenzate dai legami affettivi e dunque inabili a giudicare in modo imparziale – l'autrice, anziché limitarsi a denunciare questa imputazione come effetto della segregazione domestica delle donne, mette in questione gli stessi criteri che producono quella diagnosi psicologica: essere giusti è effettivamente una questione di imparzialità e distacco?

La differenza sarebbe dunque non tanto nelle donne prese a oggetto di studio, bensì nella postura assunta dalla stessa Gilligan: rifiutare di essere misurata, lei e le donne che intervista, e giudicata secondo criteri costruiti da altri, dalla cultura dominante e, insieme, generare un pensiero capace di rendere conto di una presunta anomalia o difetto femminile.

La ricezione di Gilligan in Italia, come registrano le autrici di *Con voci diverse*,³ conosce una destino singolare. Negli anni Ottanta si diffonde il pensiero della differenza – «la parte (femminile) che si separa dal tutto, e non per qualche suo interesse particolare ma per difendere il vero e il giusto»,⁴ questa l'affermazione iniziale delle filosofe di Diotima – e tuttavia non è tanto Gilligan a diventare rife-

¹ C. Lispector, *La passione secondo G.H.*, La Rosa, Torino 1982, p. 5.

² C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel e altri scritti*, et al., Milano 2010, p. 14.

³ B. Beccalli, C. Martucci (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La Tartaruga, Milano 2005, v. in particolare i testi di B. Beccalli, *Prefazione*, *ivi*, pp. 9-22 e di S. Vegetti Finzi, *Carol Gilligan e l'influenza del suo pensiero in Italia*, *ivi*, pp. 23-40.

⁴ Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, p. 20.

rimento per l'elaborazione di una società giusta. Una delle possibili ragioni è che quel che nei primi lavori dell'autrice si presenta come un ambito specifico, la sfera psicologica dove avviene la costruzione del senso di sé, in queste autrici è già da sempre iscritto nel mondo e legato alla possibilità di trasformarlo. A più di trent'anni di distanza, *Joining the Resistance* (titolo originale di questo libro traducibile come *Unirsi alla resistenza*) colloca Gilligan nel cuore dei tempi che viviamo e la rende una interlocutrice privilegiata quando discute alcune questioni fondamentali: la differenza come condizione di convivenza; il rapporto tra etica e politica; la possibilità di dire il vero; l'idea di essere umano che ci orienta; le vicende dell'obbedienza e della disobbedienza all'ingiustizia e alla violenza.

Io e gli altri: un falso problema

La formulazione della tesi iniziale – come viene nuovamente raccontato all'inizio di questo libro – nasce a partire da una ricerca in psicologia, in cui molte delle donne intervistate oscillano nel giudicare i propri comportamenti o egoisti o altruisti. L'autrice arriva a mettere in questione la stessa contrapposizione tra l'io e gli altri. In una società, come quella statunitense, che ha posto l'individuo al centro della propria idea di vita civile, la domanda di Gilligan suona diversamente rispetto a tradizioni che, dopo la Seconda guerra mondiale, hanno concepito la convivenza, i principi della cittadinanza, a partire dalla società e non dall'individuo – mi limito qui alle tradizioni europee, ricordando soltanto la questione dei cosiddetti “valori asiatici” oppure il principio dell'*ubuntu* di matrice sudafricana – e tuttavia apre a un terreno di analisi e prospettive da condividere. L'incapacità femminile a giudicare solo per sé, contrapponendo il proprio interesse a quello degli altri, è un'anomalia solo dentro un quadro culturale e di civiltà più ampio: quello che separa e contrappone il privato al pubblico, la morale alla politica, l'etica alla giustizia, in breve, l'io all'altro. Anziché un'anomalia o una devianza, per Gilligan la difficoltà a situarsi in alternativa agli “altri” diventa un indizio da portare a espressione, una parola che potrà dispiegarsi in un discorso vero e proprio a patto di preparargli una dimora simbolica, sociale e linguistica.

Per parte di donne, molto lavoro è stato intrapreso in questi ultimi decenni per decostruire e ricostruire un'altra civiltà. Basti pensare al disvelamento del fondamento individualistico e proprietario della cittadinanza, che lascia le donne a pagare un tributo mai riconosciuto, come ci raccontano i lavori di Carole Pateman; o ai principi femministi del “personale è politico” e del “partire da sé”, o ancora alle tante letture che, a partire dalla figura liminare di Antigone, mettono in questione fin dalle radici la separazione della vita in una sfera privata e una pubblica. Sul piano più specifico del diritto, la difficoltà femminile ha aperto a una messa in questione dell'individuo e della proprietà quali cardini del discorso giuridico – che contrapporrebbe due individui titolari dei medesimi diritti e proprietà sui rispettivi corpi, nel caso della madre e del feto – per arrivare ad assumere la relazione quale principio, come nei lavori di Elizabeth Wolgast e di Tamar Pitch; e, quanto alla separazione dell'etica dal diritto, può valere per tutti il lavoro svolto da Luce Irigaray sul diritto naturale e il diritto civile, là dove fa della relazione sessuata la matrice delle relazioni d'amore e delle relazioni tra cittadini e cittadine. Sollecitazioni a pensare altrimenti, che ritroviamo anche in Rosi Braidotti, o Donna Haraway, quando l'etica esce dal domestico e dal privato, smette di riguardare i soli comportamenti individuali e si estende al pianeta intero e a tutte le vite che vi hanno luogo. E non va dimenticato il grande lavoro che è stato fatto per rendere conto di un senso di sé, mai veramente chiuso in un ego, debitore di una relazione per la sua stessa esistenza, per la sua stessa capacità di parlare.

La voce: resistenza, disobbedienza, espressione

Un aspetto particolarmente significativo della ricerca di Carol Gilligan è l'importanza attribuita alla voce. La voce, quella delle interviste costituenti il *corpus* della ricerca iniziale della pensatrice, che le permette di soffermarsi su esitazioni, contraddizioni, incongruenze. La voce, segno fisico di una singolarità che esprime un'epoca intera, non può che essere tale se ascoltata, udita.

Il lavoro di Gilligan incontra qui un tema centrale per il pensiero della differenza europea, la matrice linguistica e discorsiva del senso di sé. Quando denuncia la repressione che opera attraverso

il quadro dei valori dominanti, quando ci racconta che il senso di sé per una donna diventa disponibile a patto di conformarsi a ciò che una società definisce “donna normale” oppure a condizione di mettere sotto silenzio tutto ciò che in tale norma non rientra, l'autrice è in sintonia con le tesi di Michel Foucault sull'“ordine del discorso”, su quei processi sociali e linguistici che selezionano e distinguono il dicibile dal non dicibile, ciò che ha valore da ciò che diventa minoritario e subalterno, il normale dall'anormale; tesi riprese e rielaborate da Judith Butler riguardo alla sessualità. Tuttavia Gilligan, diversamente da Foucault e da Butler, non chiude il circuito nella coppia “soggettivazione/assoggettamento” – possiamo diventare soggetti nella misura in cui ci assoggettiamo.

Nell'assumere che silenzi, esitazioni, contraddizioni abbiano una propria consistenza, siano altrettanti segnali e tracce di un'economia differente, l'autrice si avvicina al grande lavoro che è stato svolto attorno alla figura dell'isterica, come testimonia la sua stessa rilettura del percorso di Freud. Il sintomo, segno a cavallo tra corpo e parola, è già un atto significante, è già dotato di verità, necessita però di un ordine del discorso che gli permetta di arrivare ad espressione o, più precisamente, di entrare nel circuito di relazioni, di quegli scambi che costituiscono il vivere comune.

Il continente nero di cui la psicoanalisi – in modo analogo ai saperi basati sull'individuazione e la contrapposizione tra il sé e gli altri – non riusciva a dare conto è la relazione costitutiva tra madre e figlia. Una relazione che non può venire meno, pena la sofferenza psichica e fisica, e che non riesce a svilupparsi secondo le regole dell'identificazione maschile, il passaggio cioè dall'attaccamento fusionale alla madre alla separazione che avviene attraverso l'intervento del padre. A ben vedere – come scoprono molte autrici, da Luce Irigaray a Luisa Muraro – la separazione dalla madre per la bambina è insieme rinuncia alla dipendenza e all'identificazione sociale, che invece per il bambino rimane disponibile nella figura del padre. Più che una sovversione del sapere psicoanalitico, si apre allora una rilettura dei miti – da Demetra e Persefone a Medea, fino ad Amore e Psiche – racconti che hanno la potenza di orientare valori, comportamenti, la nostra stessa collocazione nell'orizzonte della vita civile, che creano uno spazio simbolico entro cui rappresentare e dare legittimità alla relazione anziché alla separazione.

Ma non solo. Per Gilligan ascoltare i silenzi, le contraddizioni, il sintomo che emerge nel discorso, diventa l'occasione per estendere il significato di resistenza. Innanzitutto, la voce che formula tale resistenza convoca la relazione tra parola proferita e parola ascoltata. L'ascolto appare come una dimensione originaria: ancora prima di parlare qualcosa è sempre già stato udito. La subalternità della ragazza che riesce a descrivere se stessa solo secondo i valori della virilità, competizione, aggressività, arroganza, dell'alternativa secca tra il proprio interesse e quello altrui, è in realtà un essere obbediente. L'etimologia di obbedire rimanda infatti al senso dell'udito: è attraverso l'orecchio, uno dei sensi che più ci espongono all'esterno, che ci arrivano le ingiunzioni ad essere, e così il nostro parlare è già da sempre risposta. La voce, saper parlare, rimanda a quella postura originaria che ci costituisce, l'ascoltare. E tuttavia questa non è niente più e niente meno che un'occasione.

Attraverso l'udito siamo infatti esposti ed esposte alle richieste di inserirci in un quadro che è già costituito e organizzato. La resistenza che si manifesta nella singolarità della voce è dunque quel primo movimento attraverso cui ciò che arriva come ingiunzione fin nell'intimo viene risospinto verso l'esterno. Nello spazio così ritrovato, il parlare non si dispiega immediatamente con coerenza, con la capacità cioè di farsi ascoltare. Ecco allora il secondo versante dove la relazione voce-ascolto compare: l'ascolto non è solo intenzione soggettiva, disponibilità verso chi parla, è soprattutto l'indice della consistenza della parola detta. Contro troppo facili e pacificanti interpretazioni del lavoro di Gilligan, nel verso di un invito al dialogo, parlare diventa voce capace di farsi ascoltare quando lavora al proprio accadimento, quando crea e genera le condizioni per essere udita.

In questo caso la resistenza mostra tutto il suo lato generativo. Unirsi alla resistenza significa saperla ascoltare, saperne individuare e rilanciare le ragioni. Nella tradizione anglosassone, in cui per questo aspetto Gilligan si iscrive, la resistenza è un vero e proprio diritto fondamentale. Il diritto alla resistenza, come ricorre nei classici sulla disobbedienza civile, da Henry David Thoreau a Hannah Arendt, è un caposaldo della legittimità dell'ordine della convivenza: i principi del vivere comune godono del nostro credito quando sono capaci di ascoltare la voce che ne denuncia l'ingiustizia e di

trasformarsi in modo conseguente. Non è dunque un caso che, nel rivisitare il proprio percorso, l'autrice situi la nascita delle sue tesi nel quadro dei movimenti di disobbedienza che attraversano gli Stati Uniti negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Unirsi alla resistenza, dunque, è un invito che implica tutte le relazioni che ci costituiscono, tra donne, tra donne e uomini, tra sé e sé, tra cittadini e cittadine; è una sollecitazione a pensare e sentire la giustizia degli ordini del nostro vivere insieme, a partire dall'ascolto di quel che non riesce a dirsi, di quel che resiste.

Umanità e democrazia

All'epoca in cui svolgeva le sue ricerche, l'ascolto della difficoltà incontrata da una donna nel separare la propria vita da quella di altri per meglio procedere al calcolo di costi e benefici, per meglio soppesare il bene e il male delle conseguenze di un'azione, situava Gilligan in una posizione isolata, se non propriamente eretica, rispetto alla sua disciplina. Ritornando oggi sul suo lavoro, l'autrice constata come la scienza stessa confermi le sue intuizioni di allora: uno per tutti, Antonio Damasio che ha messo fine, sul versante della neurobiologia, all'errore cartesiano di cui è impregnata la nostra cultura, quello secondo cui la vera ragione è quella che sa distaccarsi dalle passioni e dagli affetti, per guadagnare una lucida verità. In realtà, dice lo stesso funzionamento della nostra mente, le emozioni sono proprio ciò che ci permette di pensare veramente, di conoscere senza perdere il contatto con l'esperienza e dunque di agire tenendo conto della ricchezza della realtà e delle relazioni. Ai riferimenti presenti nel volume, possiamo aggiungere la diffusa discussione che in Italia, e non solo, ha accompagnato la scoperta dei "neuroni specchio", che ci instradano sull'idea che l'essere umano è costituito, fin nella mente, dalla relazione con il corpo altrui e con i suoi movimenti. Ecco dunque che l'empatia, non solo non è un intralcio alla comprensione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto ma, anzi, appare essere la condizione stessa del discernimento e del giudizio. L'umanità non è composta da individui isolati, da menti calcolanti che si fronteggiano, con interessi divergenti e contrapposti – come nel famoso esempio utilizzato da Gilligan sul

dilemma di un marito con la moglie malata e senza soldi per comprarle le medicine – ma da esseri che sono inclini a includere tutte le ragioni delle persone coinvolte, proprio perché ne va della loro stessa costituzione come esseri umani. L'avanzamento che troviamo in questo nuovo libro è un passaggio di non poco conto: la difficoltà a contrapporre l'io agli altri non è prerogativa delle donne, va piuttosto accolta come l'aurora di una verità sull'essere umano.

È sulla scorta di questo passaggio – una donna, la resistenza di una donna, è l'occasione per liberare l'umanità di tutti e di ciascuno – che Gilligan, insieme ad altre, apre al grande orizzonte dei tempi in cui viviamo, e al disordine politico che li caratterizza. L'inclinazione a rendere conto delle relazioni che ci permettono di vivere è il principio per ripensare alla democrazia fin nella sue fondamenta. Si discute molto oggi dell'interdipendenza degli esseri umani, della vulnerabilità che ci contraddistingue, della cura di sé e degli altri che andrebbe presa a modello per una società rinnovata, e non è un caso che i testi di riferimento siano a firma femminile. Nello svolgimento del pensiero di Gilligan possiamo gettare una luce nuova e diversa sui rapporti tra la resistenza all'ingiustizia e la sollecitudine che ci contraddistingue quando siamo in condizione di esprimere liberamente i nostri bisogni e affetti fondamentali.

Se oggi le culture aziendali e d'impresa hanno fatto propria l'importanza della cooperazione, la gestione delle emozioni, il management delle differenze tra individui e tra uomini e donne, in breve, il valore rappresentato dalle "risorse umane", dobbiamo forse considerarlo un beneficio per la democrazia? I tanti discorsi pubblici che valorizzano l'inclinazione femminile alla cura – che sia nei luoghi di lavoro o in famiglia – possono essere accolti alla stregua di un riconoscimento delle ragioni femminili? Insomma, possiamo concludere che viviamo oramai in un mondo che si regola secondo quella difficoltà che oggi ha trovato le strade per esprimersi pienamente come principio di giustizia? L'evidenza dei fatti e le tante discussioni che attraversano il pianeta in merito al dominio che il profitto esercita sulle vite danno una risposta negativa. Tornando ancora una volta ai criteri che ci permettono di giudicare sulla dignità del vivere e delle relazioni, nel lavoro di Gilligan troviamo una indicazione di particolare rilievo. Vulnerabilità, interdipendenza, cura delle relazioni non possono essere

relegate in un ambito specifico, la casa, la famiglia, tutti i luoghi deputati al trattamento degli esseri in difficoltà, e non possono nemmeno essere di competenza di un gruppo sociale definito, che siano le donne o i migranti. Quando le nostre società si organizzano limitando e subordinando l'esercizio della sollecitudine ad altri principi, come quelli della competizione, della concorrenza o del controllo, vige ancora indisturbata l'ingiunzione a concepire se stessi e gli altri secondo interessi contrapposti. In altre parole, dove la cura è sussidiaria, seconda ad altri valori e criteri, là ha corso l'ingiustizia e là la nostra resistenza va ascoltata e portata a parola piena; dove la cura è principio umano, là ha luogo la democrazia che siamo chiamati, tutte e ciascuno, a generare.

Federica Giardini

Per un approfondimento

Alcuni lavori di Carol Gilligan sono stati tradotti in italiano:

Con voce di donna. Etica e formazione della personalità, Feltrinelli, Milano 1987; ed. or. per *a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Cambridge 1982.

C. Gilligan, Lyn Mikel Brown, *Un incontro e la svolta. La psicologia femminile e lo sviluppo delle adolescenti*, Feltrinelli, Milano 1995; ed. or., *Meeting at the Crossroads: Women's Psychology and Girls' Development*, Harvard University Press, Cambridge 1992.

La nascita del piacere, Einaudi, Torino 2003; ed. or., *The Birth of Pleasure*, Alfred A. Knopf-Vintage, New York 2002.

Sempre in italiano esiste una raccolta di scritti di commento e discussione alle tesi dell'autrice:

B. Beccalli, C. Martucci (a cura di), *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, La Tartaruga, Milano 2005.

Altre opere di Gilligan in lingua originale:

Mapping the Moral Domain: A Contribution of Women's Thinking to Psychological Theory and Education, Harvard University Press, Cambridge 1989.

Remapping the Moral Domain: New Images of the Self in Relationship, in C. Zanardi, (a cura di), *Essential Papers on the Psychology of Women*, New York University Press, New York 1990.

Joining the Resistance: Psychology, Politics, Girls and Women, in "Michigan Quarterly Review", 24(4), pp. 501-536, anche in J. Goldstein (a cura di) *The Female Body. Figures, Styles, Speculations*, University of Michigan Press, Ann Arbor, Michigan 1991.

Kyra, Random House, New York 2008.

C. Gilligan, R. Spencer, M.K. Weinberg, T. Bertsch, *On the Listening Guide*, in P.M. Camic, J.E. Rhodes, L. Yardley (a cura di) *Qualitative Research in Psychology: Expanding Perspectives in Methodology and Design*, American Psychological Association Press, Washington, D.C. 1987, pp. 157-172.

C. Gilligan, J.E. Stern, *The Riddle of Femininity and the Psychology of Love*, in W. Gayun, E. Peterson (a cura di), *Passionate Attachments*, The Free Press, New York 1988.

C. Gilligan, N. Lyons, T. Hanmer (a cura di), *Making connections: The relational worlds of adolescent girls at Emma Willard School*, Harvard University Press, Cambridge 1990.

C. Gilligan, A.G. Rogers, D. Tolman, *Women, Girls, and Psychotherapy: Reframing Resistance*, Haworth Press, Binghamton, New York 1991.

C. Gilligan, T. McLean, A. Sullivan, *Between Voice and Silence: Women and girls, race and relationship*, Harvard University Press, Cambridge 1995.

C. Gilligan, D.A.J. Richards, *The Deepening Darkness: Patriarchy, Resistance, & Democracy's Future*, Cambridge University Press, 2009.

Nell'introduzione si fa riferimento ad alcune tra le opere che contribuiscono alla costruzione di principi per una nuova civiltà:

"*Il personale è politico*", in Manuela Fraire (a cura di), *Lessico*

politico delle donne, Rosenberg & Sellier – Fondazione Elvira Badaracco, Torino 2002 (nuova edizione).

Diotima, *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1986.

Luisa Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 1991.

Luce Irigaray, *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985.

L'universale come mediazione, in Ead., *Sessi e genealogie*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007 (nuova edizione).

Carole Pateman, *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, Roma 1991.

Elizabeth Wolgast, *La grammatica della giustizia*, Editori Riuniti, Roma 1991.

Tamar Pitch, *Un diritto per due*, Il saggiatore, Milano 1995.

Donna Haraway, *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano 1995.

Rosa Braidotti, *Trasposizioni. Per un'etica nomade*, Luca Sossella, Roma 2006.

Più in particolare, sul tema della voce, dell'espressione fisica tra silenzio e linguaggio, vanno ricordati:

Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grossberg (eds.), *Marxism and the Interpretation of Culture*, Macmillan, London 1988.

Subaltern Talk: Interview with the Editors, in D. Landry, G. Maclean, *The Spivak Reader*, Routledge, New York-London 1996.

A. Cavarero, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Feltrinelli, Milano 2003.

Vanno infine segnalati alcuni testi di riferimento sui temi della vulnerabilità, dell'interdipendenza dell'essere umano e della cura:

Elena Pulcini, *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'epoca globale*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.

Judith Butler, *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*, postmedia books, Milano 2013 (nuova edizione).

La sezione dedicata a *Unirsi alla resistenza*, a cura di Sandra

Laugier, “Iride”, 2, 2011.

La raccolta di articoli sul tema della vulnerabilità e della cura, “Iride”, 3, 2013.

Joan C. Tronto, *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia 2006.

Joan C. Tronto, *Cura e politica democratica*, www.sifp.it.

Cristina Morini, *Per amore o per forza. Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Ombre corte, Verona 2010.

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE